



INTRODUZIONE



LA CUCINA EBRAICA ITALIANA (MA UN PO' PIÙ ROMANA)

Miriam Regina Ascareli Piperno

Fino ad un decennio fa le "Jewish mothers" italiane trascorrevano molte ore nelle loro cucine per preparare dei piatti elaborati: era il loro modo di dimostrare l'affetto per i propri cari ed anche per rendere appetitosi degli ingredienti spesso molto economici, date le scarse disponibilità delle famiglie.

Ora le nostre madri sono diversamente indaffarate, lavorano molte ore fuori casa e cercano anche di trovare il tempo per la ginnastica aerobica, i week end in posti esotici e le pubbliche relazioni.

Non per questo trascurano l'educazione dei figli e ci tengono, quando possono, a mantenere vive le antiche tradizioni ebraiche anche nella cucina quotidiana.

Dedicherò a queste mamme dinamiche e moderne dei gustosi menù ebraici, secondo l'uso italiano cercando delle ricette di rapida preparazione, a meno che non si tratti di festeggiare qualche occasione familiare particolare, come nel caso in cui in famiglia ci sia un lieto evento (nascita, mignan, fidanzamento o matrimonio) e allora è obbligatorio festeggiare con la "pizza nostra" (ricetta di Wanda Piperno).

"PIZZA NOSTRA"

PER UNA BELLA FAMIGLIA DI 50 PERSONE

Ingredienti

4 kg. di farina
800 gr. di pinoli
1,5 kg. di zucchero
1 kg. di mandorle
1 litro di olio
1 litro di marsala
500 gr. di margarina
1 kg. di uva passerina
800 gr. di cedro candito a pezzetti
5 bustine di vaniglia

"PIZZA NOSTRA"

PER UNA BELLA FAMIGLIA DI 50 PERSONE

Preparazione

Mettere tutto in un recipiente enorme, (per esempio un catino nuovo di plastica grande come per stendere i panni di una lavatrice per 5 kg. di biancheria) e chiamare il giovanotto più robusto della famiglia a mescolare proprio bene questi ingredienti.

Quando l'impasto è ben amalgamato, stenderlo un po' per volta e tagliare dei pezzi alti 1 cm. grandi come una carta da gioco. Appoggiare, man mano che sono tagliati, questi pezzi su teglie infarinate che si susseguiranno una dopo l'altra nel forno ben caldo. Tirare fuori i pezzi di pizza quando sono ben coloriti.



CARA NONNA

Alberto Caviglia

Cara nonna, oggi è giorno molto importante e con queste poche parole scritte nelle ultime frenetiche giornate di riprese del mio film, vorrei provare a raccontarti il perchè.

Mezzo secolo di differenza abbiamo io e te, più ci penso e più mi fa effetto. Forse non mi sono mai reso conto di quanto giovane fossi quando tanto tempo fa mi potavi a spasso e a fare, come dicevi tu, "la vita".

Sei sempre stata una figura forte, e non solo una nonna. Sei la persona che più di ogni altra ha cercato di farmi conoscere il mondo provando a trasmettermi le cosiddette le regole del gioco... insomma tutto il galateo per non sembrare come diresti tu, un gran buzzurro.

Sei stata fonte di grande insegnamento e in ogni campo sei riuscita a trasmettermi qualcosa.

In geografia per esempio. Fin da piccolo ricordo perfettamente i tuoi moniti con cui cercavi di aiutarmi a farmi un'idea della struttura urbanistica di Roma. Mi dicevi:

“Ma che stiamo a Tor Pignattara? Al Trullo? Al Tufello?”
Luoghi che risuonavano con un misto d'inquietudine ed esotismo nella mia testa, ma che senza rendermene conto, mi aiutavano a comprendere la morfologia della città.

Sei stata di grande aiuto anche in altre materie, in grammatica per esempio: mi chiedo spesso dove saranno finiti tutti quei quaderni dove mi facevi scrivere per 100 volte “Devo rispettare il mio prossimo” quando ti facevo arrabbiare. Ho passato la mia adolescenza chiedendomi chi sarà mai stato questo signor “prossimo” che devo rispettare e quando lo avrei conosciuto. Chissà, magari sarebbe capitato durante una gita a Tor Pignattara mi dicevo...

Non hai tralasciato la matematica: qui apparentemente ti limitavi ad accompagnarmi a ripetizioni in Prati, ma solo apparentemente. Anche se eravamo in ritardo c'era sempre il tempo di fermarsi da Ruschena per un gelato, e sorprendentemente c'era sempre anche il tempo di prenderne un secondo dopo le ripetizioni, visto che il primo a tuo avviso era sempre stato così piccolo da non dover essere considerato (primi rudimenti della legge della relatività).

Le più appassionanti erano senza alcun dubbio le lezioni di fisica: ricordo i primi esperimenti in cui mi coinvolgevi quando tremando dalla paura sul sedile posteriore della tua mitica Ford Fiesta insieme a mio cugino Giuseppe, sfrecciavi sulla strada sterrata di Monaciano imboccandola

a tavoletta e facendo addirittura staccare le ruote da terra.

Ora che ci penso le lezioni più interessanti che mi davano erano quelle sulla religione, che alimentavano anche il dibattito con i miei compagni di classe fin dalle elementari: qualcuno mi ammoniva ricordandomi che a Kippur non ci si potrebbero neanche lavare i denti, e io istruito da te rispondevo che era vero, ma che in compenso si possono ciucciare le caramelle, purchè non vengano morse (a pensarci bene sembrava un po' la pubblicità delle “fruit joy” questa cosa che ci dicevi).

Altri insistevano a dirmi che dopo Shabat si può cucinare solo allo spuntare delle 3 stelle, e io pensando ai tuoi insegnamenti rispondevo che di Shabat si possono anche mangiare gli spaghetti con le vongole, ammesso che ci sia il sole e solo se si è vicini al mare.

Non riesco a non sorridere ogni volta che ripenso alle nostre gite e avventure, me le ricordo tutte le cose che abbiamo fatto insieme, i musei in cui mi hai portato, l'indipendenza che mi facevi guadagnare da mamma e papà, il permettermi di non lavarmi per una settimana intera quando mi portavi a Siena e loro non c'erano. Erano sempre giornate emozionanti quelle con te, fatte di cultura, ripetizioni, vestiti regalati di cui non riesco ancora ad apprezzare il valore, panini presi ai Castelli Romani tornando dall'ennesima gita fuori porta pieni di, hem... questo avevamo detto di non dirlo a mamma...

Me ne hai insegnate tante di cose, sarebbe inutile elencarle. Ma alcune di queste, le più importanti non hanno semplicemente arricchito il mio bagaglio culturale, sono diventate parte di me, qualcosa che mi porto dietro ogni istante della mia vita. Parlo della capacità di ridere di noi stessi al di là di quello che ci capita, del fare quello che ci piace e ci rende felici, o almeno del provarci, e sempre purchè non arrechi danno agli altri. Infine il rispettare il mio prossimo, che finalmente dopo tutti questi anni penso di aver capito chi sia.

Queste poche parole per dirti una cosa che più semplice non potrebbe essere: grazie. Grazie per quello che hai fatto, grazie per esserci sempre stata, grazie per aver creduto in me e per avermi sempre trattato come un tuo pari, anche quando ero alto meno di un metro. Grazie della tua ironia che con poche parole trasforma ogni pranzo in una gran risata, grazie per la tua leggerezza, con cui riesci a sdrammatizzare ogni situazione, grazie per la tua nostalgia, che ti porta a raccontarci di quant'era bella la vita ai tuoi tempi, grazie per essere l'unica grande radice di questa bellissima famiglia, che se continua a crescere e a ramificare è solo grazie a te.

Tanti auguri.

FOTO DI FAMIGLIA





